

FOGLIETTONE

Non è celebre come Vallanzasca, ma può fregiarsi anch'egli del titolo di «re delle evasioni». Cinque. La prima nel '92 in Austria, l'ultima nell'ottobre del 2004 dal carcere di Bergamo. E in precedenza le fughe dai penitenziari di Bolzano, Spoleto, Padova. Forse è per come ha spesso e volentieri beffato la sorveglianza carceraria che l'altoatesino Max Leitner, classe 1958, oggi detenuto nel carcere di Asti, sconta una pena che si direbbe assolutamente sproporzionata rispetto ai reati commessi. In tutto 34 anni, 16 alla fine. Va detto, infatti, che Leitner non è un serial killer, ma un semplice rapinatore di banche e di furgoni portavalori. Ha giocato con le armi, ma non ha mai torto un capello a nessuno. È un tipo che, se vogliamo, si richiama alla banda Bonnot, un criminale-galantuomo in lotta contro il sistema. Non depono forse a suo favore che in Alto Adige vanta addirittura gruppi di fan, che lo paragonano a Karl Moor, il brigante di Schiller, o addirittura a Robin Hood? Il problema è che tra i fan non ci sono certamente i giudici del Tribunale di sorveglianza di Torino che nelle settimane scorse hanno rigettato un'istanza di differimento della pena e di detenzione domiciliare sanitaria: Leitner è afflitto dal morbo di Dupuytren, la flessione progressiva e permanente di uno o più dita della mano (nel suo caso l'anulare sinistro).

Il Tribunale di sorveglianza sostiene che Leitner è un bandito con una «notevole caratura criminale», socialmente pericoloso. Un'immagine diversa da quella che forniscono di lui i giornali di Bolzano, dove Leitner – nativo di Bressanone – è descritto come «il più onesto dei mascalzoni locali». Non solo: il capo della procura di Bolzano, Cuno Tarfusser, che lo ha catturato in Marocco al termine della fuga più recente, ha ammesso che «Leitner è un criminale corretto, un personaggio non subdolo». Un altro procuratore di Bolzano, Christian Meyer, parla degli anni di pena che il bandito deve ancora scontare come di «una sanzione estremamente severa». E dire che nel 2004, prima della fuga dal penitenziario di Bergamo, gliene mancavano «soltanto» otto. E allora non c'è dubbio che ha oltremodo pesato sulla nuova condanna lo «smacco» dei fantocci fatti con car-



Disegno di Fabio Magnasciutti

www.officinab5.it

Riccardo De Gennaro

centrale@unita.it

FUGA INFINITA DEL CRIMINALE ONESTO

Non è celebre come Vallanzasca ma anche Max Leitner ha il suo pubblico. Ha accumulato una vita di condanne. Solo perché scappa sempre

ta e stracci, che hanno consentito a Leitner e al suo compagno di cella, il figlio di un boss della mafia, di prendere tranquillamente il largo dopo aver corrotto una guardia. Come in «Fuga da Alcatraz». Dal carcere di Padova, poi, Leitner era fuggito calandosi «romanticamente» da una finestra con delle lenzuola annodate.

Sono vicende come queste ad aver alimentato la sua leggenda nell'immaginario degli altoatesini, rimasti peraltro colpiti anche dal grande dispiegamento di forze da parte della polizia austriaca in occasione della sua prima fuga. Quel giorno, per catturarlo, vennero impiegati gli uomini dell'antiterrorismo, elicotteri, riflettori speciali. Troppo forse per un uomo solo, ricercato per una rapina – fallita – a un furgone portavalori nei pressi di Innsbruck. Fughe e rapine hanno costellato la vita di quest'uomo, che però non ha «mai commesso una sola violenza», come mi ha scritto in una lettera con la quale accettava un colloquio in carcere, poi negatomi dal Dap. Nella lettera, Leitner scriveva che la polizia giudiziaria italiana è corretta, altra cosa dalle carceri austriache che aveva definito «medioevali» e da quelle di Rabat, dove era stato sottoposto anche a torture fisiche. L'estradizione, tutt'altro che desiderata (Leitner aveva chiesto asilo politico al Marocco), era stata una liberazione: «Aiutatemi. Presto. Non resisto a queste torture. Aiutatemi o sarò morto», era stato il drammatico appello contenuto in una lettera inviata al Tageszeitung di Bolzano. Il «re delle evasioni» – che scontava un anno di pena per essersi introdotto clandestinamente in Marocco – precisava inoltre di trovarsi da venti giorni ammanettato al letto e in condizioni igieniche indescrivibili. Gli ammiratori sono convinti che la storia delle rocambolesche gesta di Max non sia ancora conclusa e scommettono che il «re delle evasioni» riuscirà nuovamente a involarci. L'impressione è che non sarà così. L'assaltatore di banche è stanco, nel piano di fuga dal carcere di Bergamo ha dovuto appoggiarsi addirittura alla mafia per farcela (nove gli arresti). Non solo. In una nuova lettera inviata poche settimane fa racconta di essere cambiato e, a questo proposito, mi chiede l'indirizzo di Claudia Koll. Vorrebbe contattarla per conoscere le ragioni e i modi della sua conversione. L'anarchico Leitner ha incontrato Gesù o progetta un nuovo piano di fuga? ♦